

# INSULTI

## SMALTIRE I RIFIUTI

comm. Carlo Salami

La carriera dell'otre semovente Giuliano Ferrara si sta probabilmente concludendo in quel cimitero degli elefanti che è canale 5, un tempo fiore all'occhiello della baladera di Gelli, il Berlusconi Farvest. Rai sono coloro che sopravviveranno ai fetori che emana questa autentica discarica dopo il passaggio del piedomane-petomane Pippobaudò, della Raffaella Scavolina e la costante presenza dell'insaccato P2, Costanzo, Costui, per redimersi, si fa ora pa-

ladino dell'infanzia abbandonata, del «matti» d'Agrirento e dei tossici indipendenti molestati da ogni sorta di redentori in libera uscita come il Sarvincenzo Siringa Muccioli. Come diceva Brecht non dobbiamo fidarci troppo dei salvatori coatti del tipo della Santa Madre Teresa di Calcutta, specializzata nel molestare i lebbrosi e dello spasimante del feto Giuliano Amato Toccaferro per non dire della Maria Pia Amintora che, a cavallo di un fustino di Dixan, reca scompiglio perfino tra i moribondi.

Le nostre simpatie, diciamo subito, vanno a coloro che si fanno i fatti loro come lo stallone in monta permanente Giorgio Benvenuto che a tutto pensa fuorché ai lavoratori e il ministro senza portafoglio (frequentava Nicolazzi e Vittorino Colombo) Maccanico, la cui esistenza e funzione sul

planeta s'inscrive nel gran libro dei misteri con il triangolo delle Bermude e il serpente di Lochness. Per essere felici non occorre cervello, teorizzava Flaubert; nessuno appare più contento del Bruno Vispo Tereso e del figlio del colesterolo Frajese, un fenomeno vivente che ama travestirsi da barbone e che ogni sera, su Rai 1, si esibisce nella danza delle sette veline. Addirittura il re è il Nucciofava al pari dello scrittore Luciano De Scemenzo, mentre un vero e proprio inno alla gioia è il nanetto Maradona specie quando, con le sue morose, va dal Santo Padre a far baciarlo i pampini.

La tristezza se non la desolazione segna il volto, invece, dell'on. Aristide Gunnella: si è scoperto che era amico di La Malfa e non dell'on. Mammi i cui espressi, al contrario di quelli confezionati dal ministro Moka Andreotti, non arrivano mai a destinazione. Un pozzo di disperazione è il Giacinto Pannella Parmalat da quando i suoi digiuni, come le commedie di Enzo Siciliano, s'inscrivono nella nota rubrica: *E chi se ne frega*, mentre sull'orlo del suicidio è il pensologo Marramao: gli hanno detto che, come attore, è anche peggio che come filosofo.

subliminali e attivare meccanismi imitativi, riscontrabili solo sul lungo periodo.

D'altra parte, l'autentica tv-verità (che «educa» e «diseduca») è un'altra: quella scamicciata e sudaticcia, burina e paraculella che ha in Gianfranco Funari (Mezzogiorno è...) Rai 2, ore 12) il suo simbolo. Funari sembra inventato apposta per far dire ai critici snob (quelli con due lauree e un master): «Basta con gli intellettualismi! questa è comunicazione, questa è divulgazione, questo è professionismo nazionale-popolare!». Come no...? Funari si impadronisce, tutti i santi giorni, di un tema di grande impatto sulla mentalità collettiva (l'aborto, il sesso, il razzismo...) e lo tratta da par suo: tra canonicità e informazioni sulla salute dei congiunti, tra conversazioni meteorologiche e discorsi sui massimi sistemi, conditi rigorosamente all'americana. Col che si rivela: la fondamentale funzione *omneipolico* svolta dalla tivù: sdrammatizza tutto, relativizza tutto: autocura, appunto.

Cos'è il trauma per il «buco in diretta» di fronte allo sconcerto per la spiegazione data da Funari del concetto di autodeterminazione della donna? E - per un bambino - sono più dannosi 517 giorni nelle mani dei rapitori o sessanta minuti in quelle di Sandra Milo?

# TELEVISIONE

## DAL BUCO AI BUCATINI

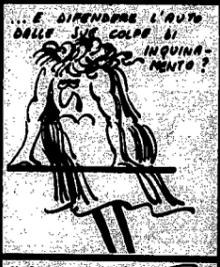
Luigi Manconi

A distanza di due settimane dall'esplosione della polemica sulla tv-verità, si può forse tagliare con maggiore pacatezza. Difficilissimo è indicare regole generali che assumano la forza di principi deontologici: correttezza, gusto e senso della misura non si affermano e non si sanzionano tramite un galateo autoritativamente imposto: sono, piuttosto, l'esito di un confronto critico, di un conflitto (anche aspro) di idee, di un libero gioco delle

opzioni. I soli limiti riguardano il diritto alla privacy e alla tutela della salute psicologica dei soggetti deboli, se ripresi dalle camere. Per il resto, il diritto di cronaca è più forte di altri vincoli e interessi. Ma si tratta solo ed esclusivamente di diritto di cronaca, che non va gabellato per altro.

Per intenderci: il diritto di riprendere il buco di Claudio B. attiene esclusivamente alla libertà del prodotto giornalistico, di circolare sul mercato e alla libertà degli utenti adulti di fruirne. Tutto qui. Immotivata appare, dunque, la pretesa di attribuire alla ripresa di quel buco nientemeno che un grande valore educativo (Giuliano Ferrara a «Radio Londra» del 15-2-89). Sì, forse, chissà... Ma - per contro - è seriamente argomentabile che l'enfasi sulla vicenda di Claudio B. possa inviare ambigui messaggi

## DONNA CELESTE



# CAMORRA

## I CUGINI DI CALABRIA

Amato Lambert  
Enrico Carla

A Napoli e in Irpinia con la ricostruzione del dopoterremoto si è innescato un meccanismo che va ben oltre le irregolarità nell'assegnazione degli appalti. Dal 1980 le migliaia di miliardi a disposizione per l'edilizia, a chiunque siano assegnati, finiscono comunque nelle mani della camorra. «Senza calcestruzzo non si alzano palazzi» hanno convenuto i boss, ed in queste

zone l'offerta dell'indispensabile è assoluto monopolio dei clan. Lo stato delle cose ha i suoi lati negativi: l'acquirente, ad esempio, non ottiene mai il quantitativo pagato ma sempre qualcosa meno, le bilance fanno il cazzo che vogliono e tu devi stare attento a come parli.

D'altro canto si economizza in tempo, i venditori di calcestruzzo forniscono di tutto: il tondino, le piastrelle, gli igienici, guardiani per i cantieri, camion per movimento terra, vernici, rivestimenti in plastica, infissi. Gli zerbini della porta non sono al momento nella lista degli acquisti, fortemente consigliati.

Una simpatica curiosità: in Irpinia lavora alla ricostruzione, in buon accordo con la camorra indigena, anche la 'ndrangheta. I cugini di Calabria, infatti, dispon-

GRAZIE AL TERREMOTO  
MAMMI' ADVENTATI  
NA HOLDING



gono di un illimitato parco autocarri, messo su con i soldi di Paul Getty. Doveva servire per le opere di sbancamento a Gioia Tauro; poi non se ne fece più nulla. Ma grazie al terremoto quello che allora sembrò un disastro ai contabili dei killers, oggi rende alla 'ndrangheta parecchi miliardi. La fortuna aiuta gli audaci e le disgrazie non vengono mai da sole.

# CINEMATOGRAFO

## IL CANTO DEL CINE

Goffredo Fofi

Sono di quelli che rimpiangono il troppo tempo speso nei cinematografi nel corso della loro vita, e non posso dunque commuovermi con Scola e Maistroianni sui destini della sala *Splendor*, tanto più se, per raccontarmi la morte del cinema, lo fanno per due ore filate senza costruire su questa morte un film che sia degno dei «classici» che antologizza, Grazioso e noioso, *Splendor*, non mette nel giusto

valore le capacità del regista-sceneggiatore e dell'attore, entrambi in ribasso, se si pensa a certi risultati di professionalità alta e a volte ispirata che entrambi hanno dato.

Se non c'è una sceneggiatura adeguata (Scola ha voluto far da solo) è perché probabilmente non c'è neanche una convinzione adeguata. Questa difesa del cinema pare troppo una difesa d'ufficio, che perdipiù non vuole offendere nessuno, neanche la tv.

Il cinema è un mezzo di espressione inventato dalle macchine dice un mio amico, e non dall'uomo, come la recitazione, la pittura, la scrittura, la danza, la musica, la scultura. È quindi giusto che segua il destino di deperibilità, di soppiantabilità che è delle macchine. Solo negli accenti, troppo delicati, all'aliena-

zione da cinema che Scola narra tramite Troisi, passa un briciolo di sostanza: ed era il - nella storia di una fascinazione e alienazione collettiva durata più di mezzo secolo - che si sarebbe potuto più utilmente scavare. Ma soprattutto facendo un film «all'italiana».

Preferisco, come canto d'amore al cinema, di gran lunga *Un pesce di nome Wanda* di John Cleese e del vecchio Charles Crichton, miracolo di ritmo e efficacia che ricorda davvero il meglio dell'antica professionalità. Film senza messaggi, ha però modo - come è sempre con i Monty Python - di dire nel suo cinema anche quattro piccole cattiverie, un po' ovvie ma sempre gradite, su inglesi e americani (mentre Scola non ha voglia di dire sugli italiani e sui francesi). Perché canto d'amore al cinema? Perché è buon cinema, semplicemente, come oggi è sempre più raro vederne (chissà che una delle ragioni della morte non sia anche questa?). E inoltre perché non vi si sente il bisogno, che io ricordo, di mai nominare la parola cinema o nulla che vi si riferisca. Ho visto *Splendor*, su da pochi giorni, in una sala semivuota, e a due passi c'era gente, nel centro di Milano, che faceva la coda per *Wanda*, che è su da due mesi.

# IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

**SETTIMA PUNTATA**

IL CANTORE EPICO RITRANNE LA NARRAZIONE DELLE VICENDE EROICHE TRAMETTEVA ALL'UDITORIO SAPERE GIURIDICO SCIENTIFICO TECNICO ETICO DEL PROPRIO TEMPO.

PLATONE PRESENTA CON LA ROSA EPICA PER AUSPICARE UNA MAGGIORE COLLABORAZIONE NEI CONFINI DELLA GIBRALTARA.

MENTRE IN GRECIA SI DISQUISIVA FURBAMENTE UNA STIRPE DI PASTORI DALLA TESTA DURA SI SCALDA RODANDO I MUSCOLI PRIMA DANDESELE SAN FRATELLI, POI...

QUESTI NON PROMETTANO NIENTE DI BUONO.

UNA STIRPE BELLISSIMA CON UNA IDEA FISSA NELLA ZUCCA: L'IMPRESA MEMORABILE!

SE UN GENERALE ROMANO TERMINATA UNA CAMPAGNA DIMOSTRAVA DI AVER UCCISO IN UNA SOGA BATTAGLIA PERLOMENO 5000 NESENI AL SUO RITORNO A ROMA STEVA CHIEDERE IL "TRIONFO".

UN ONORE EPICO INGALE CHE AVREBBE DATO FAVORABILMENTE LA FANTASIA DELLA REBE. NON DIMENTICAVANO CHE NELLE GRABE LE CARICHE AMMINISTRATIVE ERANO DI NATURA ELETTIVA.

INSOMMA I POEMI EPICI RAPPRESENTAVANO UNA SORTA DI PALINSESTO TELEVISIVO IN CUI LA CENACOLA DEI FRATELLI (IL TELEGIORNAL) ERA INDISSOLUBILMENTE LEGATA ALLA RIBAZIONE DEL SISTEMA DI VALORI SU CUI SI BASAVA LA SOCIETA' (IL RUOLO DEGLI SPETTACOLI DI UNO SPETTACOLO NAZIONALE POPOLARE, FILMI, SALOTTI, SPOT PUBBLICITARI, STEREGIANTI ECC...ECC.)

SECONDO HAVELock, UNO STUDIOSO DI POCO SCOMPARSO, L'ILLIAD E L'ODISSEA ERANO VERE OROLOGIE "ENCICLOPEDIA" DI TUTTO CIO CHE BISOGNAVA SAPERE PER SENTIRSI GRECI VERACI. UNA SUMMA CHE VENIVA TRAMITA DALL'UDITORE SPETTATORE CON UNA COMPLETA ADESIONE AL MESSAGGIO.

CHE SEMPLICOTTI CHE ERANO ISTI GRECI!

MA E SOLO GRAZIE ALLA SCRITTURA CHE LA MENTE PUO' LIBERARE ENERGIE ALTAMENTE IMPIEGATE PER LA MEMORIZZAZIONE. RICORDO, POSSIBILE LA FORMULAZIONE DI PENSIERI ASTRATTI ED ORIGINALI (PROPRIO COME RUSIANA PLATONE).

CIO' FU RESO POSSIBILE DALLA DIFFUSIONE DELLA SCRITTURA.

A DIR IL VERO PLATONE, CHE DOVEVA AVERE UN BEL GRATTERINO SI SCAGLIA ANCHE CONTRO QUESTA "TECNOLOGIA".

POI DEL GIRO DI DUE SECOLI DI GUERRE WINTERROTTE I ROMANI COLTRASTARONO L'INTERO BACINO DEL MEDITERRANEO.